

POLITICA ECONOMICA

0690111001
**Giorgetti: contro
l'inflazione alzare
i tassi non basta**

— Servizio a pag. 2

Giorgetti: contro l'inflazione i tassi non bastano

Workshop Ambrosetti

Il ministro: «Rischi da politica monetaria, la recessione non può essere il prezzo»

Dopo due anni di corsa che hanno cumulato una crescita vicina all'11% l'economia italiana continua a mostrare una resistenza migliore delle attese anche in questa prima parte del 2023, caratterizzata però da un ventaglio di «fattori di rischio» arricchito dalle «politiche monetarie restrittive»: ma «per combattere l'inflazione la politica monetaria non basta», e «la recessione non può essere il prezzo da pagare per domare l'inflazione».

Giancarlo Giorgetti è da molto tempo un frequentatore abituale del workshop Ambrosetti di Cernobbio, ma ieri era la sua prima volta da titolare dei conti italiani. E Giorgetti sa bene che le parole di un ministro dell'Economia pesano.

Non per questo però ha rinunciato alla ricerca di un equilibrio delicato fra l'esigenza di non attaccare direttamente la Bce («L'autonomia delle banche centrali va rispettata», ha sottolineato) e quella di trasmettere nel modo più diretto possibile l'auspicio che «l'azione di politica monetaria sia orientata sia al contenimento dell'inflazione sia alla stabilità finanziaria». Perché se il rialzo dei tassi più rapido nella storia della Bce prosegue con troppa intensità, l'Italia gravata dal terzo debito pubblico del mondo rischia di veder saltare l'equilibrio fra una spesa per interessi già cresciuta nelle proiezioni 2023-25 di 66 miliardi rispetto ai calcoli di un anno fa (dai 186 miliardi del Def 2022 ai

252 miliardi del bilancio di fine dicembre) e un Pil che può arrancare schiacciato dai tassi.

Nell'ottica promossa dal ministro dell'Economia però i tassi non sono l'unica arma anti-inflazione. Alla platea di Cernobbio, che si mostra tutt'altro che ostile al governo (il 71,5% lo giudica «positivamente», 52,4%, o «molto positivamente», 19,1%) e ottimista sull'economia (solo il 2,8% teme per quest'anno una recessione, il 57,2% vede una crescita sopra l'1%), spiega che il «carrello della spesa» rimasto a marzo a +12,7%, 5 punti sopra l'inflazione generale, «non può non preoccupare chi ha responsabilità politica». E indica i dossier discussi a Bruxelles su «quali strumenti hanno i governi per scongiurare effetti distortivi nella formazione dei prezzi».

Ma oltre la congiuntura, c'è l'esigenza di rinforzare il «potenziale di crescita a medio termine», unica vera cura anti-debito. Sul punto il Pnrr resta «la priorità del governo», pur essendo inevitabile un riesame della «realizzabilità complessiva» su cui la polemica «non ha senso». E c'è da chiamare a raccolta i privati con un sistema di garanzie per favorire la partecipazione ai bandi e con il Ddl Borsa (Sole 24 Ore del 19 marzo) che oltre a incentivare le quotazioni delle medie imprese tornerà sul tentativo di orientare sulle imprese gli investimenti di intermediari finanziari e casse di previdenza.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO GIORGETTI
«Il Pnrr resta la priorità del governo, polemiche senza senso sulla revisione»



Superficie 15 %